

Cara Unità

Da un lettore di destra: giusto aver mostrato il volto illiberale del premier

Cara Unità, sono un vostro appassionato lettore e appartengo alla Destra liberale, legalitaria e democratica. Sebbene il vostro giornale sia una testata di area (non di partito, secondo me) che guarda alla Sinistra ed ha anche i suoi difetti, dimostra ogni giorno il rispetto per certi valori fondamentali del liberalismo che sono alla base di una società civile. Grazie per aver informato i lettori della discussione di Watson e Vespa, e aver sempre mostrato il vero volto illiberale del premier, che infanga ogni giorno il nome dell'autentica Destra e tutti i suoi valori.

Andrea Caso, Torino
Vanna Lora

Cari Travaglio e Flores Basta con le insinuazioni

Apprezzo molto Marco Travaglio (ho tutti i suoi libri), Moretti & Company, partecipai alle mani-

festazioni organizzate dai girotondi in diverse occasioni e la scossa arrivò. Mi permetto ora di dissentire sulle cose dette ultimamente da Travaglio, Flores D'Arcais ed altri, circa i dubbi sui vertici DS. Ebbene sono stato abituato a denunciare le cose certe, e non le insinuazioni. Se si hanno prove vengano fuori altrimenti è meglio tacere. Sento la necessità di suggerire ai Travaglio ed altri di non fare i «grilli parlanti»: è politicamente e strategicamente sbagliato e sciocco. È elementare che così si rafforza chi dobbiamo combattere: nella storia della repubblica italiana questo è il peggior governo. Servono altre parole? Spero di no.

Roberto Ghisotti, Roma

Siamo eticamente diversi: la verità non può farci del male

Caro Padellaro, meritano certamente una riflessione gli interrogativi che lei pone nel suo appassionato editoriale «Primo, non farsi del male». Personalmente, sono convinto che Berlusconi possa essere sconfitto politicamente ed elettoralmente proprio avvalendosi dell'unica arma di cui il premier non dispone: la «diversità etica». È proprio la diversità etica di tanti cittadini che voteranno per il centrosinistra che spinge, ad esempio, Marco Travaglio ad approfondire gli errori commessi dai Ds sul «caso Unipol». Non dobbiamo aver paura di farci del male se cerchiamo di far venire a galla la verità, anche su di noi. Perché non credo possa mai essere brutta come quella che squalifica i lugubri personaggi della maggioranza.

Alberto Antonetti, Roma

C'è un piduista che imperversa da padrone su tutte le tv...

Cara Unità, da tempo non avevo dubbi che Berlusconi considerasse e disponesse della Rai come di un proprio feudo (speriamo che almeno paghi il canone) dove poter entrare ed uscire a proprio piacimento e dove poter assumere e licenziare giornalisti, direttori ed amministratori. Nessuna meraviglia quindi che a Ballarò si sia improvvisamente materializzato via filo, per aspergere i veleni della sua propaganda elettorale fatta di accuse infondate e battute e per zittire con arroganza padronale il giornalista che ha osato porgli una domanda pertinente. Mi ha meravigliato invece che nello studio non si sia levata una voce per contestare l'ennesima intrusione, senza preavviso e senza invito, nel dibattito e nelle case degli spettatori come, appunto, farebbe un «dominus». È poi non solo paradossale, ma indecente che il Presidente del Consiglio ne approfitti per accusare Coop e Ds di rapporto «opaco, oscuro, sotterraneo» e che ciò non abbia suscitato un soprassalto d'indignazione nei presenti venendo, l'accusa infondata, da chi è risultato negli elenchi degli iscritti alla Loggia massonica segreta Propaganda 2, tessera n° 1816, codice E.19.78, gruppo 17, fascicolo 0625.

Mario Sacchi, Milano.

Grazie a Dalla Chiesa: ci dimostra che si può credere in questo Paese

Caro Nando, dopo aver insegnato a tanti giovani che hanno avuto la fortuna di seguire da vicino la tua attività civile e politica, quello che a tua volta avevi imparato da tuo padre, il generale Carlo Al-

berto, ossia l'impegno morale costante quotidiano di non farsi sconfiggere dal Grande Nemico, oggi quel nemico sembra sopraffarti. Quel nemico è esattamente il porsi quella domanda: se ne sia valsa la pena. Se sia valsa la pena per il Generale vivere e morire per le cose in cui credeva. E, forse, se sia valsa la pena per Te, onorare fino in fondo, ogni giorno, quell'eredità. Lo so sto entrando nella Tua vita personale, in ferite che scuotono le viscere e forse non potrei parlarti così. Ma io che ho il privilegio di conoscerti mi permetto di dirti che questo Paese è ancora dignitoso e ingenera ancora in tanti molte speranze perché c'è stato chi ha detto e pensato: ne vale comunque la pena. Vale la pena, io penso, continuare a tenere la schiena dritta ed andare orgogliosi degli eroi di questo Paese ma anche di chi, come te, ogni giorno dimostra che in questo Paese si può ancora credere. Con gratitudine.

Giuseppe Fornari

Caligaris ha ragione: questi tagli indeboliscono le forze armate

Gentile Direttore, la lettura dell'ottimo articolo di Luigi Caligaris «La Difesa tagliata», pubblicato il 18 gennaio dal Suo quotidiano, mi ha piacevolmente sorpreso, non solo per la completezza e l'acutezza dell'analisi dell'autore, le cui doti sono ben note, quanto per il fatto che il Suo giornale è stato, fino ad ora, l'unico ad essersi fatto carico di far conoscere al Paese il forte senso di disagio che le Forze Armate, e in particolare l'Aeronautica Militare, stanno vivendo a seguito dei pesanti tagli operati al bilancio della Difesa per il 2006. E pur non essendo più in servizio attivo, come la maggior parte dei circa 33.000 iscritti all'Associa-

zione Arma Aeronautica (A.A.A.), non posso non farmi interprete di tale disagio e ritengo doveroso plaudere all'iniziativa del Suo giornale. Come ben dice Caligaris, i tagli operati si ripercuoteranno inevitabilmente sulle spese di esercizio e di investimento mettendo in grave crisi, anche secondo gli esperti del nostro Centro Studi Militari Aeronautici (CESMA), la ristrutturazione in atto nelle Forze Armate e, forse finanche la loro piena operatività. Ciò è ancora più grave se si pensa che i nostri «ragazzi», da oltre quindici anni ormai, sono sempre più impegnati in vari teatri operativi nel mondo, in situazioni spesso difficili, oltre che negli innumerevoli compiti a loro assegnati in madrepatria. Tale situazione è ben nota a noi che abbiamo militato nelle file dell'Aeronautica. Il nostro personale è giornalmente impegnato, oltre che nell'addestramento del principale compito istituzionale di difesa del cielo italiano, anche nel supporto alla Protezione Civile, nei compiti di soccorso, nei trasporti di materiale e personale a sostegno di aree e di popolazioni del pianeta colpite da gravi calamità, nel trasporto sanitario di urgenza. Tutto ciò con un numero di personale ormai pressoché dimezzato rispetto a quindici anni fa. La ristrutturazione operata dall'Aeronautica mira ad avere uno strumento operativo efficace basato su un organico ridotto ma altamente preparato e su mezzi operativi tecnologicamente avanzati ed efficaci. Secondo il nostro parere, questi tagli al bilancio si ripercuoteranno inevitabilmente su ambedue questi settori, mettendo potenzialmente a rischio l'efficacia dell'addestramento e della preparazione del personale ed i programmi di acquisizione di mezzi idonei a soddisfare tali, impegnativi compiti. Questi sono i motivi per cui desidero ringraziarLa anche a nome dei soci che rappresento.

Gen. S.A. (r) Gianbortolo Parisi
Presidente Nazionale A.A.A.

FRA LE RIGHE Viva i Berluscones che vanno in piazza

«Ehi, ci stai anche tu se Giuliano fa una cosa di Berluscones (la maiuscola è mia) in piazza, a Milano, con la Zanichelli e Mengacci?». L'ho letta su La Stampa, la proposta, la chiamata all'allegria bisboccia, alla faccia del clima sospeso fra rivelazioni inesistenti, sondaggi negativi e susulti d'aggressività precomatosa. La data prescelta per lo «square party» è, pare, il 14 febbraio, giorno in cui San Valentino, anche lui iscritto da tempo a Forza Italia come il signor Festa della Mamma, è sponsorizzato da una multinazionale del cioccolato e del biscottino sexy, impone ai fidanzati di farsi la corte. Pare che saranno presenti, infatti, quelli del vero amore: Emilio Fede (nomen omen) che non tradisce mai, Carlo Rossella, che tanto è un dandy e gli basta avere la cravatta giusta per essere contento, Mike Bongiorno che sullo slogan «allegria allegria» ha fondato il suo impero mediatico e forse molti altri, scelti accuratamente fra i beneficiari di questo quinquennio imperiale con trasmissioni, incarichi, prebende. O forse no, forse i più accorti dei beneficiari accuseranno emicranie strategiche, parenti morenti, viaggi improrogabili e non compariranno sul palco, non taglieranno la torta, non canteranno la canzoncina. È proprio questa sorta di censimento dei voltagabbana, secondo «ant. ram» autore dell'articolo che ho letto, il bizzarro disegno di Giuliano Ferrara, un'intelligenza al servizio della sgradevolezza. L'idea evidente, maliziosa, è di andare a vedere chi ha la faccia di scendere dal carro del perdente». Non so se per scaramanzia o per saggezza, preferisco non gingigliarmi con l'idea di una rottamazione prossima ventura del centrodestra, quindi auguro ai berluscones una giornata radiosa e mi permetto un consiglio: invece di compilare liste di assenti ingiustificati potrebbero utilizzare l'evento per riflettere sull'inverno del loro scontento. Si sono accorti di aver sbagliato? Vogliono sfiduciare un premier da «avanspettacolo» (lo dice l'onorevole Casini) oppure vogliono ribadire i sensi della loro ammirazione imperitura? Si sono stufati di demonizzare la piazza e vogliono imparare a frequentarla, come luogo di scambio di emozioni ed informazioni oppure vogliono farne la caricatura per chiudere il sipario con un ultimo sberleffo? È ben triste che il teatrino della politica si avvii a diventare sempre più teatrino e sempre meno politico. Il teatrino della religione, invece, riserva ancora qualche bella sorpresa. Leggo dal Corriere della Sera. «Cattolici lo sono quasi tutti: l'87,8% degli italiani crede in Dio. Ma soltanto uno su tre va a Messa ogni domenica, 8 su 100 calpestando un sacro soltanto tre volte nella vita per battesimo, matrimonio e funerale». Vuol dire che la fede è un fatto privato, e ciascuno la vive a modo suo oppure vuol dire che il clero (quelli che dicono Messa) sono più indietro del loro gregge? Pare proprio di sì: per il 44,6% dei cattolici l'ingerenza della Chiesa nelle questioni socio-politiche è eccessiva. Sui Pacs e sul divorzio sono favorevoli 3 cattolici su 4. Il 18,6% arriva perfino ad accettare il diritto di abortire per una «donna che non desidera dei figli». Si andrà allo scisma, o allo svuotamento progressivo delle Chiese? Dovesse verificarsi questa seconda ipotesi, i berluscones, potrebbero sempre convocarli lì, le loro manifestazioni. Come Bush e i suoi insegnano: quando si perde quota, scegliersi Dio come partner è una bella mossa. In mancanza del titolare, anche un Papa va bene. Quindi: il 14 febbraio, tutti in piazza san Pietro. A far baldoria.

«Uno Mattina», a Berlusconi ci si inchina

ROBERTO COTRONEO

Un sorso prima di andare via tra le chiacchiere di Luca Giurato e l'informazione «Embedded» di Monica Maggioni. Ieri mattina il caffè a qualcuno è andato di traverso. Per altri è stato sorseggiato con più lentezza, e un po' di stupore. Che ci faceva il presidente del Consiglio dei ministri, Silvio Berlusconi, a quell'ora della mattina, nella più popolare e casalinga trasmissione di Rai Uno? Domanda inutile, come recitava una canzone di Lucio Battisti. Domanda inutile perché il suo arrivo era annunciato da tempo. Dal giorno che il cavaliere, dati alla mano, in una riunione riservata dei dirigenti di Forza Italia aveva tracciato il suo piano di attacco in vista di elezioni che lo vedevano e lo vedono ancora assai in calo nei sondaggi. Di «Uno Mattina» Berlusconi aveva detto: «Quella trasmissione è molto seguita. Il pubblico di Vespa o di Floris ha già un'opinione e non è incline a cambiarla, mentre le casalinghe sono più influenzabili, perché meno politicizzate. Dunque il messaggio è capace di incidere sulle loro scelte elettorali». Queste parole di Berlusconi erano accompagnate da un foglietto, di quelli inter-

tiva che non aveva il suo imprinting. Berlusconi ha un moto di fastidio all'incontro con Giurato, non gli piace l'improbabile golf che porta il conduttore, multicolore e arlecchinesco, ma non può fare a meno di rallegrarsi che l'intera redazione, nel suo ramo maschile, porta giacca e cravatta preferibilmente di colore blu. Non era mai accaduto che si vedesse tanta formalità e tante cravatte. Come non era mai accaduto che a quell'ora del mattino ci fosse negli studi una folla che pareva di essere allo stadio. La decisione dell'intervento di Berlusconi a «Uno Mattina» era stata presa alla sera prima, il tempo per avvertire tutti dell'evento. Gli argomenti erano concordati. E l'arrivo del premier non è altro che l'ultimo atto di una serie di operazioni di propaganda politica che sfruttano programmi meno prevedibili e più efficaci di quelli che ci aspetteremo. Dagli studi di «Uno Mattina» negli ultimi tempi sono passati Gianfranco Fini e Francesco Storace, per esempio. Gli argomenti di «Uno Mattina» sono vagliati con un'attenzione assoluta. I giornalisti invitati vengono radiografati che neanche con la Tac riusciresti a fare meglio. Ci sono dei veti ufficiali, ai quali attenersi. Non possono essere invitati in trasmissione, proprio mai pena le urla e le ira di Mimun per i corridoi, i giornalisti dell'«Unità», quelli del «Manifesto» e quelli di «Repubblica». Per gli altri giornali si valuta con attenzione. Non posso-

direttore del Tg1 Roberto Rossetti, in quota An, e Franco Matteucci, che fa anche lo scrittore, in quota An anche lui. Poi c'è un direttore artistico, neanche fosse il Festival di Sanremo, che è Massimo Cinque. Quotissima An, fratello di Erasmo Cinque da sempre uno dei finanziatori più munifici del partito di Fini. Questo è il direttorio da cui dipendono, nome più nome meno, qualcosa come 130 tra redattori, programmisti e contratti a termine, per un programma seguito e potente che va in onda tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, per tre ore e mezzo la mattina. Un programma che esiste da molti anni, ma che nell'ultimo biennio ha avuto una virata censoria più realista di qualunque re e di qualunque premier. Accanto al direttorio e alla carica dei 130 collaboratori del programma ci sono i due conduttori. Il primo dei due, Luca Giurato, era un problema. All'inizio si preferiva che non facesse le interviste politiche. Giurato è gioviale con tutti, ma la domandina inopportuna può sempre scappare, non lo si prevede. Solo la mediazione di Del Noce lo ha reinserito, con fiducia, nelle interviste più impegnative. Riguardo a Monica Maggioni, inviata in Iraq, tutti la targano Forza Italia (grande sponsor il ministro Martino), e la considerano schieratissima. Schieratissima anche Eleonora Daniele (sponsor Guido Paglia, capo delle relazioni esterne e istituzionali della Rai), attrice di fiction, con un



efficace. È un'Italia che tutto sommato funziona, che affronta temi popolari senza mettere mai l'accento sui disagi della gente. Dove i medici sono bravi e se sbagliano qualcosa, pazienza il governo rimedierà, dove arrivare a fine mese non è un problema, dove si parla persino «delle novità fiscali sulla nuova legge finanziaria», ovvero il solito meno tasse per tutti; e dove regna l'impegno dei lavoretti casalinghi con la scuola di scrittura, i libri presentati da Giurato, e una coloritura bislacca di femminismo, dove Gloria De Antoni e Eleonora Daniele

è che «Uno Mattina» anche un po' per questo, anche un po' perché su quella trasmissione ha messo gli occhi da tempo Berlusconi in persona è diventata il veicolo principe di una propaganda occulta, di una «Weltanschauung» di An e Forza Italia, buona per diffondere un mood, un'idea, e alla fine un verbo che è quello soprattutto berlusconiano. Non è casuale che proprio a «Uno Mattina» il premier sia arrivato a dire che «il presidente del Consiglio non può per definizione mentire». È una frase, anzi, un assioma, che colpisce perché ricorda certi assiomi del Ventennio su «colui che aveva sempre ragione», anche lui «per definizione». Ma ricorda anche certi venditori porta a porta, che mentre ti rifilano un prodotto che non ti serve si affrettano a dirti: «Si fidi di me, è un affare». Le casalinghe non politicizzate hanno poco da stare allegre. Ieri, dopo quella sortita, Berlusconi è andato anche a Isoradio, per parlare a camionisti e automobilisti. Non sappiamo quante giacche e cravatte ci fossero in radio, ma sappiamo invece che nello studio televisivo volavano baci sulle guance con Del Noce, e sotto Cinzia Tani e le lezioni di letteratura di Arnaldo Colasanti, e molti negli ultimi tempi stanno rinnovando i contratti. Il più a lungo possibile. Aspettando di vedere che cosa succederà con il centrosinistra. Le solite cose. Nell'attesa Berlusconi tornerà questa sera a «Dopo Tg1» (oltre che ad «Alice» di Anna La Rosa, e poi a «Matrix», e poi chissà dove ancora...) l'approfondimento condotto da Mimun: una risposta polemica a Del Noce, o una strategia propagandistica che non ci lascia scampo?

rcotroneo@unita.it

Che ci faceva il premier negli studi di «Unomattina»? Ci è andato perché è una trasmissione embedded, che diffonde una «way of life» molto forzista E poi le casalinghe, poco politicizzate «sono più influenzabili»

ni Rai, dove si dice che la trasmissione raggiunge il 35 per cento di share fino alle 9.30 del mattino. Un telespettatore su tre, una cosa davvero molto interessante. Così, dopo visite ai magistrati, aggressioni politiche e polemiche strumentali sulla vicenda Unipol cosa fare se non andare negli studi di Rai Uno per farsi intervistare da Monica Maggioni e Luca Giurato? In abito scuro e cravatta d'obbligo Berlusconi si presenta negli studi in compagnia di Fabrizio Del Noce, vero garante e promotore dell'iniziativa. Clemente J. Mimun che è l'altra anima giornalistica dirigenziale del programma non si fa vedere. Si dice che sia piuttosto infastidito di questa inizia-

no essere affrontati temi che diano un'immagine del paese anche solo vagamente negativa. I temi di medicina, che per «Uno Mattina» sono consueti, non denunciano mai nulla, ma è tutta un'eccezione, una efficienza, con merito del ministro Storace. D'altronde il programma ha dei controlli progressivi che chiudono a tenaglia qualsiasi cosa. Sopra tutti ci sono Del Noce e Mimun, il primo in quanto direttore di rete, il secondo come direttore del Tg1 che ha varie e brevi edizioni per tutta la trasmissione. Questo dà la possibilità di vedere più da vicino quello che succede. Se scendiamo di un gradino abbiamo gli uomini operativi. Il vice-

La comparsata è solo l'ultimo atto di una serie di operazioni di propaganda che sfruttano programmi meno prevedibili. Argomenti e ospiti di «Unomattina» vengono radiografati per dare un'immagine positiva dell'Italia

contratto appena rinnovato. Ieri mattina non doveva essere lì a quell'ora, ma Berlusconi ha chiesto di poterla incontrare in trasmissione per farle i complimenti. Sembra che alzi lo share, e di queste cose il presidente è un esperto. Insomma la trasmissione è monitorata con attenzione. Tra un dibattito sui carciofi e uno sui saldi, un accenno all'orrore dell'infibulazione e uno su come evitare le perdite di gas in casa, tra i paradossi della puntata del 4 gennaio dove veniva spiegato come fare se si ha una casa infestata di fantasmi, e una spiegazione sulle proprietà alimentari della patata, corre un'idea dell'Italia non si sa quanto voluta, ma certamente

parlano delle «amiche immaginarie», ovvero le grandi donne del passato. Dove non mancano i casi irrilevanti di Cinzia Tani e le lezioni di letteratura di Arnaldo Colasanti. Tutte fissazioni di Franco Matteucci, aspirante scrittore da premio Strega. Poi come tutte le cose che riguardano la Rai, i pettegolezzi corrono, e neppure li riferiamo. Fratelli, cugini, fidanzate di politici che vanno e vengono dalla trasmissione, ma si parte dal presupposto che tutto questo non conta, che si può essere degli eccellenti programmisti o giornalisti anche se si hanno dei legami di parentela con i politici (o magari no). Non è questo il punto, il punto